

Estratto dai Racconti del Braino - "Freguglie di bonbon" - 7 Giugno 2024

Da mia madre ho ereditato la parsimonia, la capacità di accontentarmi di poco, l'essere risparmiato.

Mio padre invece pur non essendo uno scialacquatore, aveva il difetto di essere generoso. La sua grande passione era la montagna e la fotografia. Non dico che siamo stati sacrificati a queste passioni. Anzi, ci siamo fatti vacanze sulla neve a Natale e Pasqua, Selva di Valgardena, Alpe di Pila, Alpe di Mera, mie malattie permettendo. Ho messo gli sci ai piedi a tre anni a Corvara. Credo di essere stato un discreto sciatore; ma cavarsi questo sfizio per chi abita a Milano, comporta farsi un bel po' di chilometri in auto, montare le catene sulle ruote, caricare e scaricare gli sci sul tetto, cambiarsi le scarpe per mettere gli scarponi, salire su una funivia o seggiovia, togliersi gli scarponi e rimettersi le scarpe per salire in auto. Io ero un bambino un po' pigro e lento; nelle gite domenicali, i miei stimolavano la mia attenzione: "guarda Eraldo il fiume, guarda il prato con le mucche, guarda che bei fiori".

Ho visitato tanti posti di montagna che non mi sono rimasti impressi nella memoria, benché abbia conservato a lungo un bastoncino pieno di scudetti dei rifugi di montagna, raggiunti dopo lunghe camminate. In auto, se non stavo male mi addormentavo, alla faccia del guarda qui e guarda là. Nelle gite domenicali, mio padre amava combinare viaggi con amici; non potevano mancare soste in bar e ristoranti, dove gli "amici" facevano solo il gesto di mettere mano al portafoglio. A volte io restavo a casa con mia madre, mentre mio padre partiva con gli "amici"; tornava stanco e al lunedì era nervoso. Dopo la sua morte di tutti questi "amici", neanche l'ombra, salvo casi molto circoscritti. Di cui parlerò più avanti.

Renata, mia madre, riceveva da ragazzina qualche soldino da spendere all'oratorio, la domenica. Una volta la suora vendeva le arance. Ci saranno stati anche dei dolci, ma mia madre era stata attratta da una grossa arancia e scelse di spendere per quella. Una volta sbucciata si rivelò asciutta e stopposa. La Renata allora pianse per la delusione.

Da ragazza, quando già lavorava come sartina, spendeva sempre con oculatazza. Allora si poteva entrare in pasticceria, non necessariamente per comprare torte o pasticcini, ma gli scarti di lavorazione dei dolci, si chiamavano freguglie di bonbon, erano frammenti di meringhe e di biscotti e di dolci. La pasticciera prendeva con una paletta le freguglie, le versava in un sacchetto e pesava sulla bilancia, perché c'era un prezzo per etto.

Quando alla Renata fu presentato Angelo, come pittore, parve di salire di un gradino. In realtà le due famiglie non erano ricche. La fortuna di mio padre fu il talento che aveva nel disegno e la creatività.